



Mercoledì 25 ottobre 2006

Gallovich, il poeta calciatore che s'ispira a Ungaretti

Gianni Di Fusco

Nato a Pordenone nel 1982, promessa del calcio: è poco per un poeta, nel senso che si potrebbe definire rischioso il suo tentativo di entrare nel campo minato della, poesia, dove e risaputo che è la maturità a dare i frutti migliori... Rimbaud ha fatto eccezione. Certo! Ma le eccezioni non sono così numerose e spesso sono poco "rassicuranti". Il nostro Guido è un'eccezione? Stando ai fatti parrebbe di sì, ovviamente con tutti i limiti del caso, ingenuità e inesperienza comprese. Ma già nella nota introduttiva, così totalmente immediata di sensi e di partecipazioni, il "giovine poeta" dichiara, con grande intensità programmatica: "Vivo perché credo nella Bellezza". E vi pare poco? Data la esistenzialità consumistico-stracciona di tanti giovanotti che oggi credono di essere portatori di "geni speciali", ridotti a comparsate televisivo-scandalistiche, un simile "proposito" è già di per sé miracoloso. Il libretto (detto in senso affettuoso) è suddiviso in quattro sezioni: "La danza di un naufrago"- "L'amore è sempre qualcos'altro"- "Nomadismi" - "Fino alla prossima nausea". Si comincia a leggere e poi si deve rileggere, perché la poesia lo pretende, e la prima impressione (in arte non è mai da sottovalutare...) si rivela sotto forma di richiamo a continuare, e ciò è già un segno di precisa capacità di sollecitazione emotiva. Subito un rilievo: Guido ama la ungarettiana spezzellatura versistica, per cui le parole sono allineate in senso verticale, naturalmente non sempre, forse per un forte bisogno di comunicazione immediata e assolutamente connotata. E a questo si può evidenziare una particolare vena, aforistica, con icastici rilievi tipici del lampo che abbaglia e che lascia un'impronta di spontaneità riflessiva. ("Ammalato/ dalla danza/ di una fiammella,/ attendo/ l'incendio." - "Anche la solitudine/come ogni/ altra presenza/ profana/ il mio essere" - "Ho vagato/ per molte città/ come/ ho vagato per/ molte, diverse/ solitudini." - "So/ che un giorno/ quest'arida/ solitudine/ finirà/ col togliermi anche me stesso.") Comunque non mancano le composizioni più articolate, più elaborate, più complesse sotto il profilo discorsivo-enunciativo. E proprio in tali composizioni si manifestano dei tentativi, pur modesti, di eclatanza linguistico-immaginifica, quasi a volersi misurare con originalità proposte a tutto tondo, ("... nelle brocche adiamantine stellacee..." - "o forse/ un giorno incenserò/ questo mio miele/ a te..." "La carne dello spazio..." "...non giunge infagottato/ nel silenzio...") come se "il fare poesia" richiedesse certe esasperazioni lessicali e certi stilemi scompostamente inalberati. Tutti all'inizio abbiamo subito il fascino di un simile "peccato". Poi il tempo, l'esercizio, l'acquisizione di misure e compostezze ci hanno favorito scoperte di ben più costruttiva umiltà e linearità di dettato. Guido è su questa strada, basta che lasci perdere gli ardori del "sopra le righe" per una giustezza di simboli e di linguaggi, sempre che vorrà diventare "Poeta".